

# Ecumenismo d'Europa: le attese di Sibiu

**S**ibiu, cittadina della Transilvania, nel cuore della Romania, è stata fondata nel XII secolo da popolazioni tedesche. Con i suoi 170mila abitanti è oggi un crocevia di nazioni, etnie e confessioni religiose: vi convivono romeni, ungheresi, tedeschi, ebrei, rom, ed è sede di una metropoli ortodossa e di un vescovo della Chiesa luterana romana di lingua tedesca. Si tratta cioè di uno specchio fedele dell'Europa multietnica, multireligiosa e multiculturale di oggi e, tanto più, di domani. Non stupisce quindi che sia stata scelta per ospitare, dal 4 al 9 settembre, l'Assemblea ecumenica europea, la terza di questo tipo. Dopo Basilea (1989), città tradizionalmente protestante, e Graz (1997), nell'Austria a maggioranza cattolica, tocca ora a Sibiu, prevalentemente ortodossa come la Romania, diventare, per qualche giorno, la capitale ecumenica d'Europa. È la prima volta che un'assemblea ecumenica di queste proporzioni ha luogo nell'Est europeo.

Vi parteciperanno circa tremila persone, tra cui oltre 2.100 delegati delle Chiese ortodosse, cattoliche e protestanti del continente. L'incontro è patrocinato e organizzato insieme dalla Conferenza delle Chiese europee (che riunisce gran parte delle Chiese ortodosse e protestanti d'Europa) e dal Consiglio delle conferenze episcopali cattoliche d'Europa (che riunisce tutto il cattolicesimo romano del nostro continente). È bene sottolineare che i soggetti che convocano queste assemblee, attraverso i due organismi menzionati, sono le maggiori Chiese cristiane d'Europa, e non settori o gruppi al loro interno. Sono le Chiese in prima persona che danno vita all'evento, sono loro che scrivono insieme una pagina di storia comune e non vivono più, almeno in quei giorni, esistenze parallele, ma condividono la stessa esperienza. Il tema sarà: «La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa». Che cosa ci si può aspettare da questa assemblea? L'ecumenismo in Europa (e nel mondo) non sta vivendo un'ora particolarmente felice. Molte Chiese cedono oggi a ripiegamenti identitari: ciascuna ribadisce energicamente quello che è, anziché immaginare quello che potrebbe diventare aprendosi di più alle altre. Si sono raggiunti negli anni scorsi

accordi insperati, come quello del 1999 tra cattolici e luterani sulla giustificazione per fede, ma non se ne vedono i frutti, dato che i rapporti *in sacris* tra le Chiese firmatarie non sono cambiati. L'ospitalità eucaristica continua a essere vietata (pur essendo praticata qua e là furtivamente) e nessun passo avanti è stato fatto nella direzione del riconoscimento reciproco dei ministeri. Inoltre, in tempi recenti, ci sono state tra le Chiese e al loro interno prese di posizione molto diverse (talvolta opposte) su varie questioni di bioetica e sul modo di essere Chiesa in uno Stato laico e pluralista. Il quadro, insomma, non è confortante. La stessa *Carta ecumenica*, documento sottoscritto nel 2001 a nome di tutte le Chiese d'Europa, è rimasta sin qui lettera morta: solo ristretti gruppi ecumenici ne ricordano ostinatamente

**L'Europa, che è stata la patria delle divisioni, ha una responsabilità speciale in campo ecumenico: l'Assemblea di Sibiu, Romania (4-9 settembre) è il segno che la cristianità europea ne è consapevole**

l'esistenza. Ma chi li ascolta? Eppure, il fatto che l'assemblea di Sibiu sia stata convocata e abbia luogo, e soprattutto il suo tema, vietano ogni rassegnazione o dimissione. Il movimento ecumenico è stato fin dall'inizio una *spes contra spem*. Lutero descriveva la speranza cristiana come *spes purissima in purissimum Deum*. L'Europa, che è stata la patria delle divisioni, ha una responsabilità speciale in campo ecumenico: Sibiu è il segno che la cristianità europea ne è consapevole. E comunque, la vocazione ecumenica della Chiesa è irrevocabile. Che cosa ci si può dunque aspettare da Sibiu? Personalmente sarei felice se ne ricevessi tre parole. Anzitutto una parola di fede rinnovata, che dica con semplicità evangelica all'Europa (non solo a quella cristiana) in che modo Cristo «illumina tutti». In secondo luogo una parola di speranza responsabile, che dica in concreto quali speranze e quali responsabilità la luce di Cristo suscita oggi nei cristiani e li impegni a viverle insieme nell'Europa di oggi. In terzo luogo una parola di amore praticato, anzitutto tra le Chiese stesse, perché è lecito chiedersi se le Chiese d'Europa si amino realmente o si rispettino soltanto. Se si amano, in che modo manifestano il loro amore reciproco? Con le loro mense separate?

*Sullo sfondo, il logo della Conferenza delle Chiese europee.*